

# Salvare Kyoto per andare oltre

*L'appello urgente di Kofi Annan per l'applicazione del protocollo che aiuterebbe a combattere i cambiamenti climatici è andato disatteso: arrendersi? No, intensificare gli sforzi*

PIETRO GRECO

Kofi Annan nelle scorse ore ha caldamente invitato la Russia - e gli altri paesi sviluppati che ancora non lo hanno ratificato - a salvare il Protocollo di Kyoto, definito dal Segretario generale delle Nazioni Unite, come il primo passo di un grande sforzo pluridecennale per combattere il riscaldamento globale e cercare di risolvere uno dei più grandi problemi planetari.

È alla luce di questo invito - salvare il Protocollo di Kyoto - che dobbiamo elaborare un bilancio del COP9, la nona conferenza delle parti che hanno sottoscritto la Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti del clima, che chiude oggi i battenti a Milano.

I rappresentanti di 188 diversi paesi hanno dato luogo nella città meneghina a una riunione lunga dodici giorni. Densa di risultati tecnici, ma povera di risultati politici. O, almeno, priva del maggiore dei risultati politici: l'avvio operativo del Protocollo firmato ormai otto anni fa nell'ex capitale del Giappone.

I risultati tecnici ottenuti sembrano di un certo valore. Perché se verranno ratificati così come sono stati delineati in queste ore, consentiranno di mettere insieme un gruzzolo da investire nei paesi in via di sviluppo per combattere il riscaldamento globale o di fissare le regole con cui i paesi ricchi possono contribuire alla lotta contro l'aumento della temperatura media del pianeta mediante (anche) progetti di forestazione e di riforestazione da realizzare nei paesi in via di sviluppo. Regole fissate fin nei dettagli più minuti: gli alberi dovranno essere

alti almeno 2 metri e con la loro chioma dovranno coprire almeno il 10% dell'area dearborea in cui saranno piantati per rientrare sotto l'ombrello del Protocollo di Kyoto.

A Milano sono convenuti in forze anche le organizzazioni non governative che lottano in modo attivo per ridurre il contributo umano al cambiamento del clima globale. Con una serie di idee e di piani operativi il cui valore sarebbe davvero sbagliato sottovalutare. Da questo spirito, da queste idee, da queste azioni la lotta all'inasprimento dell'effetto serra trae gran parte della sua linfa.

Inoltre Milano non è né la sede prescelta né l'ultima sede possibile per sciogliere i grossi nodi politici che si sono venuti aggraviando in seno alla Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti del Clima.

Resta il fatto però che l'appello urgente di Kofi Annan è andato - anche a Milano - disatteso. Kofi Annan ha uno sguardo che, per ovvi motivi, è globale. Guarda all'insieme del processo avviato nel 1992 a Rio de Janeiro. Osserva come i dati tecnici indichino in maniera inequivocabile che, in questi undici anni, le emissioni globali di gas serra siano vistosamente aumentate. E osserva che il dato politico è che - al

momento - l'azione multilaterale decisa a Kyoto per iniziare a invertire la rotta è bloccata. E che il protocollo è in una condizione così critica da dover essere "salvato".

Basta dare uno sguardo alle tabelle fornite da una fonte insospettabile, il Dipartimento per l'Energia del governo federale degli Stati Uniti d'America, per rendersi conto che il quadro delle emissioni di gas serra in questi dieci anni è clamorosamente peggiorato. Le emissioni globali di anidride carbonica, per esempio, tra il 1992 e il 2001 (ultimo anno disponibile) sono aumentate di oltre l'11%. Un dato che è persino peggiore di quanto non dica la nuda percentuale a due cifre. Perché in questo decennio il mondo non ha approfittato del crollo (- 26%) delle emissioni nell'Europa orientale e nell'ex Urss dovuto, a sua volta, al venir meno improvviso della inquinante economia centralmente pianificata praticata in quei

paesi.

Solo in Europa in questo decennio le emissioni sono risultate stazionarie, grazie a un preciso impegno politico attivo dell'Unione europea. In tutte le altre regioni sono aumentate. Sono aumentate nei paesi più ricchi (del 17% negli Usa, dell'11% in Giappone). Sono aumentate nelle regioni del petrolio e dei combustibili fossili (del 40% in Medio Oriente). Sono aumentate nei paesi più poveri (del 20% in Africa, del 28,5% in Sud America). Sono aumentate nell'area economicamente emergente: del 31% in Asia e Oceania, con punte del 24,5% in Cina e del 43% in India.

Questi ultimi dati devono far davvero riflettere. Perché da Rio a Milano, tra il 1992 e il 2003, le emissioni di anidride carbonica nei paesi in via di sviluppo sono quasi raddoppiate e ormai coprono oltre il 51% delle emissioni globali. Si calcola che tra 20 anni la Cina, che oggi è

già responsabile del 13% delle emissioni globali supererà gli Stati Uniti e, con oltre il 21% delle emissioni, diventerà il primo produttore di gas serra al mondo. E l'India la tallonerà da presso. E così altri paesi a economia emergente.

Ha ragione Kofi Annan. Se vogliamo lottare contro il cambiamento del clima globale dobbiamo fare nostra una logica di medio periodo e considerare il Protocollo di Kyoto il primo passo di una sforzo pluridecennale. Nel corso del quale bisognerà assicurare da un lato la legittima richiesta di sviluppo da parte di paesi che stanno solo ora iniziando a uscire dalla dimensione di estrema povertà e sono ancora lontani dai livelli di vita dei paesi sviluppati e, dall'altro, tagliare le emissioni di gas serra del 60-80% rispetto ai livelli dell'anno di riferimento 1990 per cercare, secondo le indicazioni degli scienziati, di minimizzare il previsto aumento della temperatura

spondenti ai paesi industrializzati. A tutt'oggi hanno ratificato il protocollo paesi che coprono il 44% di quelle emissioni. Poiché gli Usa da soli coprono il 36%, ecco che l'indecisa Russia - col suo 17% - è diventato l'ago della bilancia.

Ed ecco perché è all'indecisa Russia che nelle scorse ore Kofi Annan ha rivolto, nella sostanza, il suo appello affinché "salvi" il Protocollo di Kyoto.

L'appello è caduto nel vuoto. Ancora una volta. Anche se, molti sperano, non definitivamente. Resta il fatto che oggi il COP9 che si chiude a Milano, pur vantando una notevole densità di risultati tecnici, risulta povero di risultati politici rilevanti. Risulta povero del risultato politico più rilevante.

Ciò non significa affatto che tutti gli sforzi in atto per rendere finalmente operativo il Protocollo di Kyoto siano stati inutili o che debbano essere sospesi in attesa delle decisioni di Mosca. Tutt'altro. Occorre intensificare questi sforzi. Occorre, in particolare, riportare il problema del cambiamento del clima in cima all'agenda politica del pianeta. Con una mobilitazione la più generale possibile. Dei movimenti, dei partiti, delle istituzioni. E con un ulteriore rafforzamento del ruolo trainante dell'Unione europea.

Da questo punto di vista l'assenza a Milano - per altri impegni - di Silvio Berlusconi, premier del paese ospite e presidente di turno dell'Unione, rappresenta un ulteriore, clamorosa piconata al tentativo di "salvare Kyoto per andare oltre Kyoto".

Itaca di **Claudio Fava**

## GIOCHI E TEATRINI

Dobbiamo al genio organizzativo della destra siciliana (il governatore Totò Cuffaro e il sindaco di Catania Umberto Scapagnini) sei e mondiali militari, ospitati per la prima volta in Italia, si sono svolti in una clandestinità imbarazzante. Trecento corsisti mandati a riempire i gradoni dello stadio per la cerimonia d'inaugurazione (per metà erano ragazzini delle scuole medie, attirati con la falsa promessa di sfilare anche loro); centotrentadue spettatori per il match d'esordio della nazionale italiana di calcio, quattordici spettatori paganti a Zafferana per il secondo incontro: peggio che a Baghdad. Non c'era un sito ufficiale della manifestazione, non esiste un centro stampa, non si sono visti pullman in aeroporto per gli atleti, non c'era traccia d'un solo programma. Se fosse stata una scelta di basso profilo per

ragioni di sicurezza, che ne so, per distrarre i miliziani di al Qaeda, potremmo pure capire. Ma è stata pura improvvisazione. Politica e amministrativa. La stessa improvvisazione che ha impedito al sindaco Scapagnini di ricordarsi di far ripulire le griglie dei tombini nella sua città: ci ha pensato solo dopo che una ragazzina è annegata in mezzo alla strada.

A qualcosa comunque questi mondiali in formato mignon sono serviti: a regalare un appalto da tre milioni di euro per i servizi alberghieri agli atleti. Appalto dalle bizzarre procedure: il bando di gara viene pubblicato per appena quattro giorni (sabato e domenica inclusi), una sola la ditta che si presenta: va da sé che vinca lei.

E che ceda in subappalto la commessa nelle mani di un'agenzia catanese di cui è socio,

pensa un po', il figlio dell'onorevole Nino Strano, assessore allo sport e patron dei Giochi. Stessa agenzia, stesso appalto (e stesso figlio), un mese fa per un altro convegno siciliano, organizzato dalla ministra Prestigiacomo con fondi europei. Coincidenze? I giudici, maliziosi, vogliono vederci chiaro. L'onorevole assessore adesso piange e parla di complotto. Il figlio invece ha pensato bene di sfilarsi dalla società cedendo la propria quota. Teatrini siciliani.

Per la cronaca: i giochi si sono chiusi ieri mattina. Hanno racimolato meno spettatori di un torneo di tiro a piattello. Il commento del sindaco Scapagnini è stato, come sempre, sobrio e rassicurante: "Non consentiremo a nessuno, di fronte al nostro prodigioso sforzo, di sminuire l'immagine del nostro paese con azioni vergognose". Ma c'è o ci fa?

Maramotti



segue dalla prima

## Uniti, di più è meglio

È in qualche modo i sondaggi che attestano la lista unitaria attorno al 38% dei consensi confermano questa impressione. Tuttavia, da qualche settimana, la situazione appare pericolosamente statica e a rischio di involuzione: a tutto vantaggio della destra che sta tentando di riprendere una qualche iniziativa, anche se in modo alquanto confuso. Ecco perché è indispensabile ripartire dallo spirito originario dell'iniziativa di Prodi, spazzando via equivoci e contraddizioni.

Quale è questo spirito originario?

1. Costituire una lista aperta e innovativa, in grado di raccogliere tutte le forze che aderiscono al progetto di Prodi e al suo manifesto per l'Europa.

2. Non concludere il progetto nei soli partiti disponibili, ma suscitare un largo moto di adesione nella società italiana e nell'opinione

pubblica democratica, anche quella meno politicizzata.

3. Cogliere l'occasione di questa scommessa unitaria, per una integrazione più libera ed innovativa delle energie riformiste. La lista, dunque, non deve essere la somma delle strutture partitiche esistenti, o, peggio, dei gruppi dirigenti o degli apparati, ma un terreno di rinnovamento politico di ogni soggetto che vi partecipa.

In questo quadro appare letteralmente incomprensibile la preclusione verso Di Pietro, contro la quale si sono già espressi con chiarezza i Ds. Talmente incomprensibile che essa ha assunto al di là della sua dimensione specifica un valore simbolico e ha suscitato un sentimento di solidarietà in tanta parte di quei movimenti che positivamente hanno animato negli ultimi due anni il campo del centrosinistra. Si profila, insomma, una possibile rottura proprio con quella parte di cittadini verso i quali la lista principalmente dovrebbe rivolgersi.

Di Pietro ha detto di aderire al Manifesto di Prodi. Per mia personale sensibilità non sono particolarmente vicino né a lui né a tanti

esponenti dei girotondi. Tuttavia è davvero difficile non considerare sia lui, che i girotondi, espressioni diverse di una esigenza di riforma della società, in campi decisivi della vita nazionale come l'informazione e la giustizia. Non siamo, dunque, di fronte a fenomeni di massimalismo o avventurismo, ma ad una lotta radicale per le regole e per la difesa della Repubblica. Capisco che tale radicalità porti a posizioni per molti non del tutto condivisibili. Ma la lista deve essere pluralista, già oggi è fortemente pluralista. E appare buffo brandire una presunta omogeneità, a fronte del conflitto persino identitario che si è manifestato tra Ds e Margherita sul tema della fecondazione assistita. Abbiamo poco tempo per correggere la rotta.

Occorre davvero uno slancio di generosità, di unità e di lungimiranza; sapendo che un rinascimento burocratico della proposta di Prodi, danneggia in primo luogo Prodi e può aprire la strada ad una ripresa di tatticismi, di calcoli personali e di parte, di furbizie che già nel passato hanno fatto tanto male al centrosinistra e hanno contribuito ai suoi rovesci.

Goffredo Bettini

vivere quotidiano politico e civile rendono Lei e il giornale che dirige punto di riferimento insostituibile per le menti libere che non si rassegnano. La prego, continuate instancabili a non permetterci di rassegnarci.

## Quella distanza abissale dalla vita reale

Mario Sacchi, Milano

Cara Unità, Martedì sera, assistendo a "Ballarò", mi ha colpito l'arroganza del sottosegretario Sacconi. Non tanto perché non sapendo come rispondere alle argomentazioni di Fassino gli ha dato del comunista, terribile offesa, quanto per aver definito "stupidiaggine" l'accenno alla legge "Biagi" fatto dal giovane lavoratore precario nel raccontare le sue disavventure attraverso ben 37 lavori in dieci anni e la sua tutt'ora disperata ricerca d'un lavoro stabile.

Soprattutto però, mi ha colpito la distanza abissale che separava la vita reale di tutti i giorni raccontata da una giovane lavoratrice, madre di un bimba, costretta a cercare di sopravvivere disperatamente nel precariato e quello studio televisivo animato da personaggi che cercavano di spiegare senza riuscirci quanto siano ineludibili e buone le forme di flessibilità previste dalle nuove leggi, specie se

fossero accompagnate da diritti e ammortizzatori sociali. Peccato che le prime ci sono già, i secondi invece si sono persi per strada. Non era poi così stupido quel lavoratore.

## Il «diritto alla vita» e la «necessità» della guerra

Bruno Ferrari

In nome della "vita" la Margherita (ma sono tutti cattolici?) rivendica il diritto alla obiezione di coscienza. Com'è che questo diritto viene negato (e si fa appello alla necessità della politica) quando si tratta di guerra? Forse che con la guerra, o la fame, o le malattie, ecc. ecc. non si ha a che fare con la vita? A quale quinto o sesto vangelo si rifanno i cattolici italiani? Mi piacerebbe conoscerlo.

## Chi se ne intende di rinunce ...

Giorgio Bubbolini

Cara Unità, chi ha avuto la fortuna di assistere alla puntata di "8 e mezzo" di martedì sera, dedicata alla legge sulla fecondazione assistita, si sarà certo divertito a sentire Giuliano

strano "solidali" e che riporta i turni perché, perfino nelle ore più fredde delle notti milanesi, la fiaccola non venga mai lasciata sola.

E questo, è quello che si percepisce proprio a Milano, una città divenuta per anni il cuore della scommessa politica della destra, capace di distribuire a piene mani illusioni di governo e che oggi, sempre di più, diventa il luogo di una precarizzazione strisciante, "proletarizzazione" si dovrebbe dire di nuovo, di ceti medi, oggi mediamente intrisi di insicurezze ed inquietudini.

Un filo esiste, eccome se esiste, tra una domanda di maggiore libertà per poter esprimere opinioni, pensieri, culture e la necessità di difendere la propria piccola e banalissima dignità di poter vivere questo tempo togliendosi dall'ombra della precarietà. A noi, al centrosinistra, il compito di far sì che, a Milano come altrove, quel filo non si spezzi e anzi divenga lievito per una nuova stagione politica. Quella della cultura della legalità e della fine dell'inquietudine.

\*segretario cittadino Ds Milano



cara unità...

## I programmi e le scelte concrete

Bruna Bellante, Catania

Mi piacerebbe tanto, e credo che non piacerebbe solo a me e non solo in questa occasione, che il quotidiano pubblicasse come le parlamentari ed i parlamentari hanno votato a proposito di fecondazione assistita. In fondo noi votiamo non solo sui programmi per elettorali ma anche in base alle scelte concrete. O no?

## Continuate instancabili a non permetterci di rassegnarci

Marcello Dòmini

Cara Direttore, con particolare riferimento al Suo bellissimo editoriale in risposta a Galli Della Loggia desidero dirLe che la precisione e la chiarezza con cui Lei, con splendida prosa, affronta con puntualità gli argomenti più attuali del nostro

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)